



Al consiglio dei ministri del 20 alcune misure per la crescita da presentare all'Europa

Nuove scintille sul welfare

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Non solo mercato Nella fase due anche la spesa pubblica

Incontro di 4 ore a Palazzo Chigi tra Monti, Visco (Bankitalia) e un drappello di ministri. Catricalà prepara la lista delle liberalizzazioni. Cambiano gli incentivi per le imprese

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tre pilastri per portare in Europa un disegno strutturale per la crescita. Ovvero, la cosiddetta fase 2, che prenderà l'avvio al Consiglio dei ministri del 20 gennaio. Il mercato del lavoro con i nuovi ammortizzatori, le liberalizzazio-

ni, la riqualificazione della spesa pubblica, in particolare sugli incentivi alle imprese. Di questo si è discusso in un incontro fiume (Palazzo Chigi non vuole parlare di summit) tra il premier Mario Monti, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i ministri Corrado Passera, Enzo Moavero e Piero Giarda, e il viceministro Vittorio Grilli, durato circa 4 ore. Un tavolo di lavoro, fanno sapere fonti governative, in cui si sono esaminate le analisi di Via Nazionale sulla crescita.

Altre indiscrezioni parlano tuttavia di un menù ben più concreto, visti i tempi strettissimi che il governo si è dato, sotto il vincolo europeo del vertice di fine mese. «Non possiamo presentarci a Bruxelles a chiedere politiche espansive, senza aver fatto nulla», continuano le fonti. Se il lavoro ha un binario a sé, con la concertazione con le parti sociali, gli altri due capitoli potrebbero seguire strade parallele. Per le liberalizzazioni si pensa ad un decreto (ma la forma legislativa si deciderà solo alla fine), che «colpirà» diversi settori contemporaneamente, comprendendo tuttavia anche misure espansive.

Non ci saranno soltanto farmacie e taxi, come annunciato in precedenza. Nel menù degli interventi, a cui starebbe lavorando il sottosegretario Antonio Catricalà, prevede anche servizi pubblici locali, ordini professionali (che dovrebbero eliminare le tariffe minime), poste, e rete delle edicole. Una lista lunga e disseminata di mine. Per i carburanti, infatti, pesano anche i prezzi record e l'aumento dell'accise. Sui servizi locali restano fermi i principi referendari. Per non parlare delle farmacie,

da tempo sul piede di guerra. La loro associazione ha già incontrato il ministro della Salute, mentre il 10 sarà la volta della «controparte», i rappresentanti delle parafarmacie. Le associazioni dei benzinai potrebbero essere convocate da Passera già la prossima settimana.

La riqualificazione della spesa pubblica coinvolge diversi comparti, ma è ispirata a un unico principio: concentrare gli interventi. Un obiettivo strategico sono le infrastrutture, su cui si punta al coinvolgimento dei privati con il project financing (le possibili misure allo studio sono incentivi fiscali e proroga delle concessioni da 30 a 50 anni). Alla stessa voce sarà destinata buona parte dei fondi strutturali europei, gestiti dal ministero della coesione territoriale. Anche le risorse rastrellate con l'8 per mille destinato allo Stato saranno convogliate verso le infrastrutture e la costruzione delle carceri.

Un intervento pesante si profila anche sugli incentivi alle imprese, magari utilizzando una delega già incardinata in Parlamento. Il ministero dello Sviluppo economico sta pensando di procedere con una norma di semplificazione, per ridurre le circa 90 leggi di incentivazione e sole tre tipologie standard. Per le piccole e medie imprese si utilizzeranno strumenti automatici, come il credito d'imposta. Per i progetti a cui partecipano più imprese, si seguirà un metodo valutativo con il bando di gara. Infine, per grandi progetti si utilizzeranno formule negoziali. Questo per quanto riguarda l'aspetto normativo. Altrettanto importante sarà l'intervento sugli obiettivi di innovazione: si premieranno i progetti sul risparmio energetico e sulla ricerca, analogamente a quanto prevedeva «Industria 2015» di Pier Luigi Bersani.

Un elenco denso di interventi quello che Monti si prepara a presentare. D'altro canto, dopo la manovra da 30 miliardi (che per Bankitalia deprimerà il Pil di mezzo punto nel biennio anche a causa della pressione fiscale record), l'unica carta che resta da giocare è quella della crescita. E su questo si darà battaglia anche in Europa contro il cieco rigorismo di Merkozy. ♦

banale e crea qualche allarme, soprattutto nella Cgil, viste le esperienze degli ultimi anni quando l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, teorizzava e praticava l'esercizio della divisione sindacale e sociale, selezionando gli interlocutori da incontrare segretamente, al riparo da occhi critici.

È bene che non ci siano dubbi o sospetti. Se il ministro Fornero vuole privilegiare gli incontri separati per una questione «tecnica», per evitare magari eccessive tensioni emotive, ci si può anche passare sopra. Ma se, invece, il governo pensa di separare non solo negli incontri, ma anche nelle posizioni, i sindacati per poter più facilmente far passare le proprie proposte, magari non condivise da una fetta importante del mondo del lavoro, allora la questione sarebbe ben più grave,

diventerebbe subito politica. Perché dovrebbe essere chiaro a tutti che in un fase economica tanto delicata il perseguimento e la difesa della coesione sociale tra i maggiori soggetti del Paese è l'elemento essenziale, prioritario per il risanamento e il rilancio. E il patto del 28 giugno dovrebbe essere un punto fermo e non un lusso da cancellare. L'unità sindacale, o almeno una visione comune, condivisa della situazione da parte di Cgil, Cisl e Uil, è oggi un patrimonio importante non solo per le confederazioni, ma dovrebbe esserlo anche per il governo e per l'intero Paese. L'unità fa bene anche ai sindacati. Lunedì sera al Tg3 un sondaggio ha dimostrato che oltre il 60% dei cittadini ha fiducia nei sindacati in questa difficile congiuntura per difendere i deboli. È una novità da tener presente.